

martedì 9 aprile 2002

commenti

rUnità

31

La politica (e la scuola) ha bisogno di poesia per tutti, prima della formazione professionale. E scusate il disturbo

La causa dell'opulenza economica, della decadenza culturale italiana e della crisi della sinistra è l'immobilità intellettuale

A questo Ulivo serve la Ginestra

GIANNI D'ELIA

Segue dalla prima

Lo spirito laico ha lasciato troppo spazio al liberalismo cattolico, senza approfondire le proprie radici di una visione di ragione, che impone l'etica della solidarietà, non derivante da una pretesa bontà di sé o del popolo, ma dalla necessità. È la grande lezione della *Ginestra* leopardiana, che non è certo un manifesto politico (né, tanto meno, partitico), ma non è neppure una semplice poesia per la scuola. Ripudio della guerra, confederazione umana contro la natura (il destino biologico). Sembrano le tesi del movimento nuovo, globale-locale.

Poesia «sentimentale, e perciò filoso-fica», ispirata al sentimento del vero. Non dovrebbe essere così anche la politica moderna?

Ulivo e Ginestra: economia politica e visione poetica. Il presente pare ripetere la storia, ci chiede qualche invenzione. L'assassinio di Marco Biagi mette il fuoco delle pistole terroriste contro le idee (anche quelle che non condividiamo), contro la democrazia e il movimento, come negli anni 70. Con centinaia di persone, là fu ucciso anche il movimento, inutilmente, nella più totale insensatezza. È una madeleine, dolorosa, che ritorna nelle nostre giornate, con un moto di nausea, con un'ansia fisica. Di chi sono stati compagni, i terroristi? Di nessuno, ci hanno portato solo la vergogna e la sconfitta, in un ennesimo incubo italiano di fratricidio spacciato per parricidio. Non abbiamo fatto i conti col fascismo, figuriamoci col terrorismo. Il diario di questi mesi arriva al punto più tragico, in una replica quasi irreali. Troppo tempestiva, troppo mirata, troppo scontata. Ma come, l'obiettivo umano più esposto, il ripensatore dell'articolo 18, non era protetto? Mi ha colpito che si sentisse in pericolo, che si sentisse anche male, per l'accusa di tradimento dei vecchi ideali e istituti sindacali. Devo dire che, vecchio laureato in Diritto del Lavoro, con una tesi sull'articolo 7 (sanzioni disciplinari dell'imprenditore) dello Statuto dei Lavoratori, i nomi di quei giuristi e studiosi li conosco, Ghezzi, Montuschi, Giugni, abbiamo studiato sui loro libri. L'onda di revisionismo, spirata dalla politica di sinistra, è arrivata agli studi. Invece dell'uomo e dell'egualitarismo, si è tenuto troppo conto del mercato e dei bisogni astratti della produzione. La crisi (e l'ansia di mediazione) di Biagi, forse, dice questo: si è arrivati a sacrificare i diritti allo sviluppo. Una crisi di cultura. Mentre oggi, un vero democratico, che si attenga alla difesa formale e sostanziale della Costituzione, è ad-

ditato come un pericoloso terrorista, o irriso come un borghese radicale, dal foglio del padrone. Quando Pasolini parlava di «restaurazione di sinistra», indicando l'assunzione, da parte della sinistra, dei contenuti dell'avversario, toccava un nodo che oggi, dopo la vittoria della restaurazione di destra, è sempre più evidente. Molte strade sono state aperte e battute e l'orsignori: liberismo, efficientismo, logica di mercato assoluto, edonismo, narcisismo politico, distanza dalla base, ripudio di una cultura marxiana, e di un rapporto ideale con il mondo della cultura. C'è bisogno di pensiero, organizzazione, dialogo, nuova passione, idee, sentimenti (da qui, i nuovi dirigenti).

Dunque, questo Nuovo Potere riesce ad agire, di fatto, con metodi che non è esagerato definire omologatori, imponendosi come unico riferimento dell'esistente; quando invece sappiamo che è in corso nel

paese, dovunque, una ripresa della partecipazione e dell'azione politica di base, spinta da una ribellione morale allo strapotere che i cittadini si trovano di fronte, nel più pieno disprezzo delle regole democratiche dell'uguaglianza e del pluralismo. Possibile che, anche nel monologo, amoroso di Benigni a Sanremo, non ci fosse un posticino per questo movimento? E non è forse un movimento d'amore, per il proprio paese? Quanto amore, in questi giorni, per le piazze e le strade! La base ha riportato i sentimenti sulla scena, chiedendo voce. L'opposizione, quasi ammutita, si è ripresa la base, e viceversa. Critica dei dirigenti, girotondi, difese civili, assemblee, cortei, Palavobis, San Giovanni, Circo Massimo. Rieco i sindacati. La vita materiale e quella costituzionale sono attaccate dai nuovi padroni, ma anche la sinistra aveva rinunciato da tempo a un'idea diversa, davvero diversa, di

mercato e democrazia. Una nuova critica di sinistra, per intenderci, potrebbe anche arrivare a proporre il disarmo dell'Europa. O sono solo i sogni di un poeta? Bisogna avere il coraggio di dire che non si può andare avanti così. Proprio ora, che nelle piazze scendono milioni di persone vere. Una cultura del progresso, contro una cultura dello sviluppo. Riprovarci, contro il consumismo, il liberismo, la sottocultura di massa. E allora, gli intellettuali, o almeno gli intelligenti (perché politica e cultura si riavvicinano, come indicato da Mario Luzi) ci vogliono. Non solo i volontari dell'azione, ma anche quelli del pensiero, difendendo ciò che è più prezioso: la cultura che non serve a niente, se non a essere umanisti critici, e dunque uomini e donne liberi. E forse la politica di sinistra dovrà tornare a intrecciare i sentieri della poesia critica, scoprendo una linea che lega Gramsci a

Leopardi, a Pasolini. Insisto sul messaggio, e anche sul nome, della *Ginestra*. Perché non chiamare anche così il nuovo Ulivo? È proprio assurdo riprendere alcuni punti chiari degli *Scritti corsari*? Il mito non può essere né economico né tecnologico. La politica (e la scuola) ha bisogno di poesia per tutti, prima della formazione professionale. E scusate il disturbo. Siamo un popolo, meno deluso e disorganizzato, di disturbatori. In ansia. E che tutto sia partito da Firenze, la patria della cultura e della poesia italiana, avrà un senso? Di eresia, di fedeltà?

Noi non crediamo, come l'offensivo Pietro Citati, che la letteratura impegnata sia una sciocchezza. Più sciocchi i nuovi don Ferrante. L'opposizione al governo, significa tre cose: l'opposizione a questo governo; l'augurio che l'opposizione vada al governo; quello che l'opposizione vuole dire a questo governo.

La viviamo come una spinta culturale, e dunque politica. Non ci piace l'idea di uomo che è incarnata dai nostri governanti. Ci spinge a riflessioni più larghe, di storia sociale e politica italiana; ci chiede di collegare cose lontane e vicine, di capire quel profondo disagio che sentiamo, di fronte al presente stato delle cose. Mai come oggi la cultura è asservita alla politica, e mai come oggi la politica è dominata dal *particolare* (scritto così, con la u invece della o, come nell'italiano antico di Guicciardini). Quell'ideale nazionale ha troneggiato per secoli, impedendoci l'unità, ed ora ritorna, socializzato.

Forza Italia, come partito, ne è l'espressione più avanzata, in quanto mescola l'antico egoismo italiano, familiare e di clan, con la novità tecnologica e mediatica del capitalismo di spettacolo, industriale, commerciale, finanziario, pubblicitario. Non si fa nascere un partito in tre

mesi, senza organizzazione di tipo nuovo, aziendalistico; ma neppure si ottiene il consenso e il successo senza radici antropologiche, che consistono appunto nel costume del *particolare italiano*: l'ideologia del vincente, del furbo. Fare propria la causa di Berlusconi, significa, per buona metà degli italiani, difendere quell'idea di vittoria sugli altri e di furbizia, che la piccola borghesia sterminata, in mezzo a cui viviamo, ritiene quasi naturale, come l'azzurro del cielo. Manca l'idea di dovere, di passione disinteressata, e dunque ogni morale pubblica. La sinistra dovrebbe fare una critica degli italiani. E cioè, anche, un'autocritica. Per fare questo, non basta la politica. L'Ulivo, ma occorre la *Ginestra* della critica poetica. Una ideologia della solidarietà necessaria, antimilitarista, non più antropocentrica, fondata sui limiti della specie. Un «vero amore» nato da esame di ragione, fondato sullo scambio di inermità.

Ulivo e Ginestra, una politica che parli di poesia ai cittadini. Magari con la voce di Giacomo Leopardi, eredità di nobile speranza.

Come il vecchio «il pane e le rose» di Rosa Luxemburg, già ripreso, negli anni 70, dalla nuova sinistra e dal femminismo italiani. E dire che il riformismo avrebbe bisogno di questo tono, proprio perché, non offrendo più ai cittadini un obiettivo di liberazione totale dalle tante schiavitù della vita economica, almeno dovrebbe puntare sulla passione, chiarendo che oggi l'impresa riformista è davvero un compito rivoluzionario dell'umanità, come la pace e l'uguaglianza, mentre la Palestina brucia di orrore umano. Fuoco di polizia a Genova; fuoco di terrore in America; fuoco di guerra in Afghanistan; fuoco del terrorismo armato italiano, rosso P2, qui e ora. Sono stati (e sono) mesi di fuoco. C'è rientrata anche la bomba (la bombetta) a Roma, subito attribuita agli anarchici, come in passato. Abbiamo già ripassato, in altre annate, le tare italiane dei poteri occulti e delle stragi impunte. Lo stato d'animo di sinistra, quando non è civile, è desolato e critico, fino alla verità più scomoda.

Come già nell'ultimo Pasolini, risuona nei versi negativi, ma più ammonitori, di un poeta senese. E Attilio Lolini, che vede, dietro il fuoco, la muffa di sempre: «Questo è un paese immobile/ un catalogo della muffa// dicono che è tempo d'iniziare/ non importa cosa». Da prendere come una critica del generico e dell'indifferenziato, per chiarire la vera causa della opulenza economica e della decadenza culturale italiana, e della crisi della sinistra: la sua immobilità intellettuale.

Il mare di rosso contro il cielo di Roma ha detto questo: che ribattono i cuori a milioni

la foto del giorno



L'obiettivo della spedizione Ice Challenger è attraversare lo stretto di Bering

Difendo la parola come critica. Nell'uso corrente del governo è stata accusata di produrre azioni criminali

Filoterroristi non c'è posto per loro

Federico Orlando

Caro Direttore attraverso la libera voce del tuo giornale consentimi di far pervenire alla Comunità ebraica di Roma e di tutta Italia la mia totale solidarietà, anche come ex deputato liberale dell'Ulivo, contro l'aggressione di estremisti arabi e italiani che hanno trasformato la manifestazione romana per la pace in Medio Oriente in aperto sostegno alle posizioni palestinesi, comprese quelle dei terroristi. Con simili filoterroristi italiani non voglio aver niente da spartire. Nel centrosinistra non può esserci posto per loro, come del resto ha dimostrato l'abbandono del corteo da parte di sindacati, Ds e Margherita, ai quali esprimo il mio pieno apprezzamento.

Cari adulti, grazie per la pace che ci date

Classe III D Scuola Montessori v.le Adriatico, Roma

Cari adulti, siamo bambini di una classe terza della Scuola Montessori. È da molti giorni che, quando mamma o papà accendono la televisione, vediamo solo scene di violenza. In classe ne abbiamo parlato e ci

siamo raccontati cosa ci succede quando vediamo alla TV o sui giornali le immagini delle Torri che crollano, i carrarmati che camminano e schiacciano tutto quello che c'è intorno, le bombe che scoppiano e i bambini che piangono, urlano e muoiono. «Quando ho acceso il televisore mi si è fermato il respiro, sono rimasta paralizzata sulla sedia, i suoni di grandi scoppi e di grida mi rimbombavano nelle orecchie. Ho pensato: la guerra c'è ancora. Dentro di me sentivo come un improvviso vuoto». «Io sono molto triste, mi sento infelice. Sto male con me stesso e non riesco più a stare bene». «Sono come pietrificata, mi batte forte il cuore e mi viene da piangere». Nella nostra classe siamo di tanti paesi: due bambini egiziani, una bambina dell'Ecuador, altri che provengono dalla Romania, dalle Filippine e dalla Turchia. Siamo tutti diversi, siamo bene insieme e anche se qualche volta litighiamo un po' poi facciamo la pace. Ognuno racconta la sua storia e conosciamo anche il sapore dei dolci che si mangiano dopo il Ramadan perché la mamma di Nasser li ha fatti per noi. C'è una poesia che ci è piaciuta tanto, vi mandiamo i primi versi: "Non esistono al mondo uomini non interessanti./ I loro destini sono come la storia dei pianeti./ Ognuno ha la sua particolarità e non ha un pianeta che gli sia simile..."

Da un po' di tempo ci poniamo due domande: ma qualcuno cambierà il mondo? Chi darà fine alle cose brutte? Noi siamo bambini di otto o nove anni, certo noi non possiamo decidere sul mondo, ma chiediamo a voi grandi di ragionare, visto che solo voi potete fermare la guerra. Grazie per la pace che ci date.

I Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Certificato n. 3408 del 07/22/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 8 aprile è stata di 131.013 copie